

giovedì 12 febbraio 2015 – CRONACA – Pagina 17

IL PELLEGRINAGGIO. Studenti, ex alunni e docenti dell'Arici all'udienza generale del Pontefice. Il cardinal Re ha celebrato una messa dedicata Paolo VI

## Gli ariciani a Francesco: «Vieni a Brescia»

Luciano Costa

Al papa donato il cappellino bianco con il logo dell'istituto I 600 bresciani sulla tomba di Giovanni Battista Montini

Belli, ordinati, felici, orgogliosi di appartenere ad una storia importante: sono gli studenti del «Cesare Arici», in pellegrinaggio a Roma per rendere omaggio al più illustre degli ex alunni, quel Giovanni Battista Montini divenuto Papa assumendo il nome di Paolo e che dal 19 ottobre dello scorso anno è nella gloria dei Santi col titolo di Beato. Ieri in seicento tra studenti, ex allievi, genitori e amici, dopo aver ammirato l'alba romana impreziosita dal suono della campane di cento chiese che insieme intonavano il coro dell'Ave mattutina, hanno raggiunto la Basilica Vaticana per iniziare la giornata di memoria e di affetto dedicata a Paolo VI. Con la «bisaccia» piena di pensieri e propositi, i pellegrini hanno invaso la Basilica e riempito i banchi e le sedie attorno all'altare della Confessione, quello riservato alle grandi celebrazioni e ai grandi eventi.

Immersi nella grandiosità della Basilica, col cuore in subbuglio e la gioia negli occhi, i seicento bresciani hanno pregato e cantato in attesa dell'inizio della messa che il cardinale Giovanni Battista Re (bresciano di Borno, già prezioso collaboratore di Papa Giovanni Paolo II, adesso in felice quiescenza) insieme a monsignor Gianfranco Mascher, vicario generale della Diocesi in rappresentanza del vescovo Monari, a monsignor Vincenzo Peroni (bresciano del Villaggio Sereno, cerimoniere di Papa Francesco, prezioso collaboratore dell'Istituto) e a don Faustino Guerrini (assistente spirituale dell'Arici) avrebbe celebrato per loro e con loro in memoria ed esaltazione del grande concittadino, il Beato Paolo VI. Un malore di stagione ha invece impedito al vescovo Vincenzo Zani (bresciano di Pralboino, attuale Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica) di essere presente e portare il suo saluto.

«SIAMO QUI per ricordare - ha detto il cardinale Re nell'omelia della Messa -, ma soprattutto per confermare affetto e riconoscenza al Papa che per noi anziani è stato esempio e maestro di umanità e che per voi giovani, oggi frequentanti lo stesso Istituto che a suo tempo lo accolse e lo educò alla vita, può e deve essere modello di virtù, di impegno, di speranza e di verità. Il fatto che siate venuti in pellegrinaggio alla sua tomba a cui farete seguire l'incontro con il suo successore Francesco, immagino per assicurargli la vostra voglia di vivere da cristiani e di essere cristiani - ha aggiunto -, dice che anche voi volete bene al Papa: al nostro Paolo VI e al suo successore Francesco. Giovanni Battista Montini, allievo modello dell'Istituto Cesare Arici, ebbe invece la fortuna di esprimere personalmente il suo affetto al Papa allora regnante - quel Pio X che oggi è Santo - quando, insieme ai genitori e ai fratelli, alle nonne e zie che componevano la famiglia, venne ricevuto in udienza privata. Voler bene al Papa - ha spiegato il cardinale - è un impegno a cui deve far seguito la disponibilità necessaria per tradurre i suoi insegnamenti e le sue raccomandazioni in fatti concreti, graditi a Dio e buoni per aiutare i fratelli a camminare sperando giorni nuovi e buoni». Poi, nell'Eucaristia, memoria e affetti hanno trovato accoglienza e testimonianza.



L'incontro tra i pellegrini bresciani dell'istituto «Arici» (con il fazzoletto giallo) e papa Francesco

Al termine della Messa, sollecitati dal ferreo cerimoniale a posticipare la prevista visita alla tomba di Paolo VI, gli ariciani" hanno raggiunto in fretta la postazione loro riservata in piazza San Pietro per partecipare all'udienza generale di Papa Francesco. Giusto il tempo per accomodarsi e per mettere bene in vista le bandane gialle del pellegrinaggio e lo striscione che certificava la loro presenza ed ecco che l'Amico atteso faceva il suo ingresso in piazza: sorridente, mite, disposto a lasciarsi coinvolgere, pronto a rispondere col sorriso ai mille e mille sorrisi che si avvicendavano al suo passaggio, lieto di rinnovare l'amicizia e di prestare la sua voce alla Speranza e alla Misericordia. Papa Francesco ha incominciato come al solito, semplicemente dicendo «Cari fratelli...», ottenendo un'onda di applausi e di evviva.

POI, IL DISCORSO: un fluire di pensieri straordinari dedicati ai figli, un susseguirsi di memorie e ricordi, un costante riandare alle fonti per ritrovare entusiasmo e voglia di fare.

«La gioia dei figli - ha detto Papa Francesco - fa palpitare i cuori dei genitori e riapre il futuro. I figli sono la gioia della famiglia e della società. I figli sono un dono, sono un regalo: capito? I figli sono un dono. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. E per i genitori ogni figlio □ è differente, è diverso. Permettetemi un ricordo di famiglia. Io ricordo mia mamma, diceva di noi - eravamo cinque -: "Ma io ho cinque figli". Le chiedevano: "Qual è il tuo preferito?". E lei: "Ma io ho cinque figli, come cinque dita. Se mi picchiano questo mi fa male; se mi picchiano questo mi fa male. Mi fanno male tutti e cinque. Tutti sono i miei, ma tutti differenti come le dita di una mano". E così è la famiglia! La differenza dei figli, ma tutti figli».

«Un figlio - ha aggiunto - lo si ama perché è figlio: non perché sia bello, e perché sia così o così; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell'umanità intera. Oggi - ha osservato il Papa - sembra più difficile per i figli immaginare il loro futuro. I padri hanno forse fatto un passo indietro e i figli sono diventati più incerti nel fare i loro passi avanti. Ma i figli non devono aver paura dell'impegno di costruire un mondo nuovo: è giusto per loro desiderare che sia migliore di quello che hanno ricevuto! Ma questo va fatto senza arroganza, senza presunzione. Dei figli bisogna saper riconoscere il valore, e ai genitori si deve sempre rendere onore. E' il quarto comandamento, quello che nella sua completezza dice "onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà» a chiederlo. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore! È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi. Ma anche una società avara di generazioni, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio, è una società depressa».

PROSEGUENDO a braccio, Papa Francesco a invitato a pensare a tante società che, ha detto «conosciamo qui in Europa: sono società depresse, perché non vogliono i figli, non hanno i figli, il livello di nascita non arriva all'uno per cento. Perché? Ognuno di noi pensi e risponda. Se una famiglia generosa di figli viene guardata come se fosse un peso, c'è qualcosa che non va! La generazione dei figli dev'essere responsabile, come insegna anche l'Enciclica *Humanae Vitae* del beato Papa Paolo VI, ma avere più figli non può diventare automaticamente una scelta irresponsabile. Invece, non avere figli è una scelta egoistica. Tanti di voi qui presenti - ha aggiunto - avete figli e tutti siamo figli. Allora facciamo una cosa: ognuno di noi pensi nel suo cuore ai suoi figli - se ne ha -; pensi in silenzio». E' seguito un momento di silenzio assoluto, assoluto riconoscimento del valore della parola ascoltata.

Alla fine, un saluto tra i tanti dovuti alla folla, Papa Francesco lo ha riservato agli alunni vecchi e nuovi dell'Istituto Cesare Arici arrivati a Roma per rendere omaggio al Beato Paolo VI. Allora dallo spicchio di piazza colorato con le bandane gialle del pellegrinaggio bresciano si sono alzati grida e applausi scroscianti, tali da indurre Papa Francesco ad esclamare, col sorriso ben stampato sulle labbra, un benevolo «ma come sono rumorosi e felici questi bresciani!». Lo stesso sorriso compiaciuto, Papa Francesco lo ha poi riservato al Vicario della Diocesi monsignor Gianfranco Mascher, all'assistente spirituale don Faustino Guerrini, al direttore Giuseppe Bernardi e alla preside Ombretta Resenterra, quando a nome di tutti gli ariciani sono andati a consegnargli il cappellino bianco contrassegnato con il logo dell'Istituto in cui il suo predecessore Paolo VI aveva studiato e trovato la sua vocazione e a rinnovargli l'invito di «venire a Brescia».

Chissà, forse un giorno qualsiasi, Francesco deciderà e manderà a dire che sta arrivando per

rendere omaggio al Papa del Concilio, al Maestro di umanità, al Testimone di verità e alla terra che l'ha generato e donato al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA